

di Silvana Silvestri

**C**hi si è costruita un'idea di Simone Weil come filosofa che voleva portare su di sé tutti i mali del mondo, che non possedeva nulla altro che il sapere, nel film di Emanuela Piovano *Le stelle inquiete* la vedrà aprirsi in spiragli di sensualità, di contatto con la vita non solo spirituale, tra vigneti dai colori sgargianti e perfino sporadici assaggi di cibo. Il film racconta di un episodio della sua vita, il breve soggiorno di Simone nell'Ardeche, regione del sud della Francia, nell'estate del 1941, nella tenuta del filosofo contadino Gustave Thibon che lavora la terra come i suoi contadini e che per primo pubblicherà i suoi scritti. Lui e la moglie Yvette e il vecchio Pépé la ospitano, lei preferisce abitare in una capanna lì vicino, non mangia mai, ma è avida di scambi di parole con Gustave e probabilmente tra di loro c'è anche una storia d'amore. Il film di Emanuela Piovano non «raccontano», mettono piuttosto in moto meccanismi o, come in questo caso, interrogativi se le parole abbiano diritto di cittadinanza sullo schermo, la necessità di riaprire i testi, di ricomporre il sistema dei rapporti tradizionali. È in qualche modo ci riporta in modo allarmante alla nostra attualità. Sentiamo che quel lontano dibattito in una società già permeata di nazismo e di venti di guerra non sono così lontani dalla sospensione forzatamente ottimista in cui viviamo. Nessuno sa come andrà a finire, come nell'estate del '41.

**C'è realmente il riferimento a qualche elemento di attualità nel film?**

Era il '41, c'erano già pesanti ombre di guerra, Parigi era occupata, ma c'era una sorta di calma apparente. Per quanto riguarda l'annessione della Francia era come se ci fosse una gigantesca rimozione, soprattutto da parte dei francesi. Una rimozione di quanto stava realmente accadendo: in questo senso è molto attuale. Un film che mi è servito per fare questo (perché mi sono vista tutti i film francesi dell'epoca, realizzati al sud, Pagnol ecc.) è stato anche quello di Guéhenneuc su Mitterrand, *Passeggiare al Campo di Marte* con la sua metafora ossessiva se Mitterrand avesse aderito alla resistenza prima o dopo il '42. Non era come in Italia che ci si era attivati da tempo. In Francia c'era una specie di ottundimento, anche per quanto riguarda la rivoluzione nazionale di Pétain che aveva cavalcato l'invidia del sud per il nord in un paese dove c'è un centralismo molto forte rispetto all'Italia e non esiste l'autonomia intellettuale delle altre regioni. La Francia era divisa in due: la Francia del nord era occupata, era stata resa tranquilla, tant'è vero che il regime di Vichy era collaborazionista, di accettazione di quello che era successo. E poi c'era la Francia che, anche se solo simbolicamente, era con De Gaulle a Londra. Tutti gli intellettuali del sud che erano sempre stati un po' soffocati dai parigini si prendono un po' di visibilità, tra cui questo Gustave Thibon monarchico, spiritualista, allievo di Gabriel Marcel. Nella sua biografia non si accenna minimamente al suo collaborazionismo, che in Francia è stato condannato molto duramente, risparmiato dalla dichiarazione di Malraux: non possiamo condannare chi ci ha fatto conoscere Simone Weil. Il suo libro *La France de l'esprit* che Pétain aveva commissionato per sostenere culturalmente il nuovo corso della politica vichysta, dove lui attacca perfino Victor Hugo, pilastro della cultura francese, citato anche da Bernard Henri-Lévy, è sparito, è introuvabile nelle biblioteche.

**Quando pubblica Simone Weil?**

Lui dà alle stampe il primo libro di Simone Weil, a lei non interessava pubblicare, sono usciti solo libri postumi. Gustave dice: è venuta quella donna che all'inizio mi sembrava brutta e antipatica, poi pian piano

A FIRENZE, FESTIVAL DI CINEMA E DONNE XXXII

# La filosofa e il vignaiolo

vedevo questa luce in lei. E gli dà da leggere i suoi scritti (del libro pubblicato nel '40 non parla mai e non viene mai menzionato in nessuna biografia di Simone Weil). È attuale anche il fatto che questa donna sia consapevole anche di questa sua appartenenza e che in qualche modo si innamorò di lui e mi incuriosisce che sia stato proprio lui a pubblicare i suoi scritti. Camus, amico di famiglia, amico d'infanzia di Simone e che diventerà l'estensore di tutta la sua opera, mi chiedo, se non ci fosse stato quel primo libro che fece scalpore, avrebbe mai pubblicato la sua opera? Mi stupisce che questi uomini di destra, monarchici, restino affascinati da una donna come lei. I genitori che si trovavano a San Paolo del Brasile nel '47 scrivono: «Come si permette questo Gustave Thibon di pubblicare quel libro?» e la famiglia non riconoscerà mai *L'ombra e la grazia* (La pesanteur et la grâce) e inizia a sfornare un libro dopo l'altro presso altre edizioni. Simone andò via nel '42 dall'Ardeche a New York, poi nel '43 a Londra e morì lasciando tutta la sua valigia di scritti a Thibon dicendogli di farne quel che volesse (ci sono le lettere a testimoniare, indirizzate sempre a lui e insieme alla moglie Yvette e al vecchio Pépé). Il libro contiene aforismi composti in modo sapiente da Thibon, una sorta di spiritualismo rivisitato attraverso il Tao, come un vademecum.

**Cosa ti ha interessato maggiormente nella figura di Simone Weil?**

Oggi come donne stiamo veramente cambiando ed è anche difficile parlarne, per questo faccio film. Mi ha interessato la storia di questa rivoluzionaria integerrima che ha sempre negato il corpo e che per la prima volta in vita sua si scopre donna (come si può leggere nelle testimonianze della sua amica del cuore Simone Pétrement). Questo non c'entra con il film, ma abbiamo fatto un incontro a Radio France con la nipote Sylvie Weil e la giornalista diceva: abbiamo letto di questa ipotesi che lei potrebbe essere la figlia di Simone, non sapevamo che padre darle ma dopo aver visto il film



Emanuela Piovano



adesso ha anche un padre. Lei ha risposto che effettivamente pensa che tra Simone e Thibon ci sia stato un grande amore. Quei nove mesi passati a New York e le quattro lettere al giorno che scrive alla nipote che nasce potrebbero suggerirci qualcosa.

Le lettere tra Simone e Gustave sono di grande interesse e mi chiedo se l'amore sia un motore di cambiamento, come rivoluzione, al di là delle ideologie, dello spiritualismo, della destra e della sinistra. Una strada, dice Simone, del conoscersi, delle relazioni. In quel suo essere un piccolo proprietario terriero, nel suo rapporto con i braccianti, come ho cercato di mostrare, c'è qualcosa di protolighista. Il paese dove ho girato, Bolengo, portava nel cartello segnalatore: «Padania». Era il paese dove Olivetti, tra l'altro, primo nel mondo, tradusse Simone in un'altra lingua e ne fece un manifesto politico per il movimento di Comunione. Simone Weil era una federalista convinta, nel senso di Altiero Spinielli. In quel periodo si era molto applicata allo studio dei Catei e teorizzava su questi piccoli centri, come quello di cui Olivetti ha poi fatto il suo programma politico e sociale di autogestione. E alla fine ho voluto mettere un senso di indignazione, alla Norberto Bobbio nella difesa dei privilegi, come lei dice alla fine. C'è sempre quel nodo irrisolto del padrone illuminato. Mi interessava mettere in scena questi due poli opposti che si amano e si trasformano: il discorso di come una coppia oggi deve essere in grado di accogliere il cambiamento, perdersi per ritrovarsi. Da sempre mi interessano storie con relazioni inedite.

**Cosa hai detto alla Rai: voglio fare un film su una filosofa?**

Ho portato a Cannes quattro progetti e questo è piaciuto subito ai francesi, era già scritto così. Ho avuto il finanziamento Media e ho pensato che dovevo metterci un po' di biografia, ma mi hanno risposto: a noi piace quel soggetto, noi facciamo cinema. Invece con la Rai è stato uno stitilicchio, mi dicevano: ah, ma non è la biografia di Simone Weil. Così alla fine non c'è la Rai tra i produttori. Poi il fondo di garanzia ha tagliato i finanziamenti e alla fine la Film Commission Piemontese mi ha appoggiato e ho girato il film alla Serra di Ivrea, una zona molto simile all'Ardeche.

**Hai girato a casa tua, nelle tue terre dove produci il vino Erbaluce della Serra? Ci sono tante scene che mostrano la tua conoscenza perfetta dei vigneti.**

Io sono contraria ai finanziamenti dirottati sul proprio terreno, sui fondi che servono a ristrutturare casa. Vado nei migliori studi faccio lavorare la gente del cinema. Anche *Amorfü* avrei potuto girarlo a casa mia, ma ho ricostruito tutto a Cinecittà con obiettivi da 600mm e 60 persone di troupe. L'unica cosa certa in partenza era solo quale sarebbe stata la colonna sonora: Marc Perrone, uno chansonnier musicista che ha fatto *Une dimanche à la campagne* di Tavernier e ha musicato con la fisarmonica l'ultima edizione di Jean Vigo; gli ho scritto una mail trovata su internet, sono volata a Parigi, gli ho descritto come doveva essere la mia Simone (occhi grandissimi, molto magra e con una sensualità da saper giocare su un doppio registro). Lui fa una telefonata e dopo mezz'ora si materializza Lara Guirao, l'accompagnamento in aeroporto perché stava partendo per New York, per parlarle del film, dopo tre giorni le faccio il contratto e dopo un mese ho iniziato le riprese.

uno chansonnier musicista che ha fatto *Une dimanche à la campagne* di Tavernier e ha musicato con la fisarmonica l'ultima edizione di Jean Vigo; gli ho scritto una mail trovata su internet, sono volata a Parigi, gli ho descritto come doveva essere la mia Simone (occhi grandissimi, molto magra e con una sensualità da saper giocare su un doppio registro). Lui fa una telefonata e dopo mezz'ora si materializza Lara Guirao, l'accompagnamento in aeroporto perché stava partendo per New York, per parlarle del film, dopo tre giorni le faccio il contratto e dopo un mese ho iniziato le riprese.

**La mistica rivoluzionaria Simone Weil è ospite nell'estate del '41 dello spiritualista monarchico Gustave Thibon, l'ombra e la grazia di un incontro**

**Emanuela Piovano**, laureata in lettere a Torino, appena ventenne diventa produttrice di «Il processo a Caterina Rossa» (82) di Gabriella Rosaleva e in seguito di film e inchieste di Adele Cambria e Annabella Miscuglio. Dopo aver fondato nell'84 Camera Woman ha girato nell'89 il suo primo film «Le rose blu», con il collettivo del carcere femminile Le Vallette di Torino, seguito da «L'aria in testa» (92), «Le complici» (98), «Amorfü» (2003). «Le stelle inquiete» è del 2010 e uscirà nelle sale in primavera. Ha fondato nell'88 la sua casa di produzione, la Kitchen Film (omaggio alla Kitchen di New York), ed è diventata anche distributrice con il film uruguayano «Whisky di Juan Pablo Rebella, Pablo Stoll e svolge attività di animazione e laboratori di cinema. La Kitchen Film in occasione dell'uscita del film su Simone Weil lancia il concorso letterario e video «Le stelle inquiete» aperto a tutti (vedi tutte le informazioni sul sito www.kitchenfilm.com) su quattro tematiche che hanno accompagnato il pensiero della filosofa: Amore, Dio, Libertà e Politica.

[cineasta]

La locandina di «Amorfü» e una immagine da «Le complici». Laura Guirao e Fabrizio Rizzolo in «Le stelle inquiete» (foto grande). Qui sopra la cineasta Emanuela Piovano



MUSICA ■ ARTI ■ OZIO ■

# ALIAS

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DE «IL MANIFESTO» SABATO 8 GENNAIO 2011 ANNO 14 N. 1

*Interview* **JOHN AKOMFRAH MISCHA HILLER BAHRAM HAJOU ARDECORE DULCE PONTES MARCELLO BARAGHINI EMANUELA PIOVANO LARRY COHEN CLAUDIO RENDINA SHION SONO YARA BEILINSON SCHOOLLY D MAJID ANDREA VALCARENGHI STEFANO MASSI MICHAEL CONNELLY WES CRAVEN FABIO FRIZZI JOHN C. REILLY**